

Non abbiamo più guance

di don Gianni Antoniazzi

Molti mi confidano il timore per la criminalità, e non hanno torto, vista la situazione. Intorno a noi la società degrada. Ci sentiamo fragili e insicuri perché l'illegalità comincia dall'alto: coinvolge i centri dell'economia, della finanza, della politica e, purtroppo, anche alcune "guide" religiose. Così ci chiudiamo, diventiamo più aggressivi, pronti a rinunciare alla libertà - degli altri - pur di ottenere una serenità personale. Il Vangelo raccomanda di porgere l'altra guancia e a mio parere questo resta l'unico modo per togliere la spirale della rabbia. Talora però viene da pensare che la guancia l'abbiamo offerta già a sufficienza. In questo contesto apprezziamo, e molto, le forze dell'ordine: si mettono a rischio per la nostra difesa. Tengono alto il valore della giustizia pur tra mille difficoltà, anche al loro interno. Certo: servono una maggior presenza di agenti sul territorio, leggi più repressive e certezza della pena. Ma prima ancora è necessaria maggior educazione al rispetto dello Stato e della persona, serve gente disponibile ad aiutare chi è nel bisogno perché la fatica non diventi poi violenza. Ci vuole anche più solidarietà e una rete di relazioni, soprattutto fra adulti e fra genitori: se ci sosteniamo a vicenda, i malintenzionati hanno vita più dura.

Da pag. 2 a pag. 8



Alzare il livello di guardia

di Alvisè Sperandio

Gli episodi di criminalità riempiono ogni giorno le pagine dei quotidiani e i servizi delle televisioni. C'è anche il problema del degrado cittadino. Emergenze da affrontare



Alzi la mano chi in città si sente sicuro. Pochi, probabilmente. E' indubbio che Mestre non sia più quella di 15 o 20 anni fa quando anche i giovani, le donne e gli anziani si muovevano con più serenità. Certo: dovevano evitare qualche brutta zona, ma oggi quella paura non ha distinzioni.

La criminalità

D'altronde, già a leggere le cronache nere dei giornali c'è da preoccuparsi. Rapine: cinque solo nell'ultimo mese a danno di supermercati e tabaccherie, tra cui una in via San Donà. Furti. Scippi. Aggressioni. Droga che scorre a fiumi: il bilancio dell'anno scorso parla di cinque kg tra eroina, hashish e marijuana sequestrati ai seminatori di morte che spacciano anche fuori dalle scuole (emblematico il caso del parco Bisuola). Qualche settimana fa a Ca' Solaro, una mamma e la sua bimba sono state sequestrate in casa da delinquenti senza scrupoli. E se in classe si verificano episodi di bullismo, negli ultimi giorni sono tornate a farsi vive anche le baby gang che hanno preso di mira i bengalesi. Senza dimenticare che negli ultimi anni Mestre ha registrato ben tre omicidi efferati a danno di anziane.

Il degrado

Agli episodi di criminalità vera e propria si accompagna, poi, un senso generale di degrado e trascuratezza che non lascia tranquille soprattutto le persone più fragili. Difficile trovare un parcheggio dove al momento di fare il biglietto per il pagamento della sosta, qualcuno non si avvicini a chiedere dei soldi. Non solo: in cimitero, per esempio, alle entrate si vedono quasi sempre accattoni di professione che molestano in particolare gli anziani. E poi ci sono intere vie che sono frequentate giorno e notte da gente non raccomandabile (vedasi l'incrocio tra via Trento e via Monte San Michele) o da sbandati (vedasi via Carducci e piazzale Donatori di sangue fuori dalla biblioteca Vez).

Rimedi?

Il sindaco Luigi Brugnaro ha chiesto di poter recludere per qualche giorno chi non rispetta la città e disturba la quiete pubblica commettendo quelli che ha definito "reati minori". Il deputato veneziano Andrea Causin ha presentato una proposta di legge che già divide: i favorevoli lo considerano uno strumento utile per riportare l'ordine; i contrari ne sottolineano l'incostituzionalità. Nei giorni scorsi il ministro dell'Interno Marco Minniti ha lanciato l'idea di un decreto che introdurrebbe il Dapo urbano nel potere dei sindaci: l'allontanamento coatto dalle città per vandali e responsabili di azioni incivili a danno di persone e cose, oltre al pagamento di supermulte.

LA SCHEDE

Il controllo di vicinato



E' una forma di autorganizzazione su base associativa tra vicini di casa per presidiare il proprio territorio. Nata da un proclamo d'intesa tra la Prefettura e le Amministrazioni civiche, sta registrando grande successo: in provincia vi hanno aderito 16 Comuni e 4 mila persone; in Comune in sette mesi sono nati 15 gruppi con 2 mila partecipanti in diversi quartieri. Il più numeroso è tra Zelarino e via Gatta dove si sono mobilitati in più di 700. Non si tratta di una giustizia "fai da te", ma di una sorta di Grande Fratello rionale in cui i cittadini si mettono in rete tra di loro con i telefoni e il passaparola, avvisandosi di quel che capita e dei possibili pericoli per la zona. L'attività è segnalata con dei cartelli che fanno da deterrente per i malintenzionati.



“Niente elemosina”

di don Fausto Bonini

Nonostante la forte presa di posizione di qualche anno fa in Duomo, i “barbanera” sono ancora presenti in molte chiese della città. Una proposta per arginare il fenomeno

Ancora fra noi

Ve li ricordate quando qualche anno fa avevano preso d’assalto il Duomo? Io me lo ricordo perfettamente perché allora ero parroco del Duomo. Invadenti e prepotenti, alla domenica prendevano il loro posto alle porte della chiesa e molto spesso anche dentro. Chiedevano l’elemosina e rubavano quello che potevano, soprattutto alle persone anziane che tenevano la loro borsa non nel banco davanti, ma sul loro sedile. Quando queste signore si alzavano in piedi perdevano il controllo della borsa e qualche cosa spariva sempre. Perfino il giorno delle Palme, nella calca che si era formata per prendere il ramo di ulivo, a Francesca era sparito il cellulare dalla borsa. Che fare, mi sono detto? Ne ho parlato con i responsabili della sicurezza in città. Nessuna risposta. Ho cercato informazioni e ho scoperto che facevano parte di una banda che dalla Romania li utilizzava come manovalanza per raccogliere soldi. A loro restava poco e niente. Ricordate la vecchietta tutta sciancata che impietosiva i frequentatori della piazza? A fine servizio si alzava e se ne andava. E intanto l’invadenza attorno al Duomo e dentro al Duomo durante le messe domenicali continuava. E allora ci ho messo la faccia e mi sono dato da fare. Il resto lo conoscete perché è diventato un caso nazionale. Alla domenica presidiavo di persona il Duomo dentro e fuori. Ho scelto il “fai-da-te”. Sbaglia-

to, ma non avevo altre scelte. Una domenica mi sono preso del “razzista” urlato da uno sconosciuto in pieno Duomo. La conclusione però fu positiva. I barbanera, uomini e donne, hanno emigrato verso altri lidi. E così avevo risolto il mio problema, ma non il problema.

Niente elemosina

Oggi quei “barbanera” esistono ancora. Ma si sono riciclati. In parte sono gli stessi, in parte sono nuova manovalanza. Li trovate davanti o dentro le chiese. Chiedono inizialmente con cortesia, poi con insistenza, poi con arroganza e prepotenza. Io me li ritrovo tutte le domeniche alla porta e spesso anche dentro alla chiesa della Madonna della Salute dove celebriamo la Santa Messa. Si chiama “accattonaggio molesto”. Ho letto che il nostro sindaco è contento perché finalmente può multarli. Vorrebbe anche poter metterli in cella e farli uscire dietro pagamento di una cauzione. Come se loro, poveri disgraziati, avessero la possibilità di pagare una multa! Loro non sono altro che l’ultimo anello di una catena “imprenditoriale” e malavitosa che parte da lontano. Per uccidere il “mostro” bisogna colpire la testa, non questi poveri terminali di una delinquenza che abita lontano e di cui loro non sono che delle vittime. Personalmente mi permetto di suggerire di non fare l’elemosina a queste persone. È un modo per interrompere un ciclo perverso.



“Non aprite agli sconosciuti”

a cura di Luca Bagnoli

Susanna Busato, già ispettrice capo, madre di famiglia, suggerisce alcune preziose accortezze suddivise per categoria di persone per difendersi dalla criminalità

Per bambini e ragazzi

Fate memorizzare ai vostri figli il nome e soprattutto il numero telefonico di mamma e papà. A scuola tenete gli occhi aperti, segnalando eventuali stranezze, compresi gli episodi di bullismo. Create una rete di condivisione tra genitori che vi dia la possibilità di aiutarvi vicendevolmente. Evitate di mettere le foto dei bambini sui social e più in generale nel mondo del web. Attenzione altresì alla nudità in spiaggia: potrebbe essere fotografata e inserita in qualche sito poco raccomandabile. Educate i pargoletti a non aprire la porta di casa se non in vostra presenza.

Per le donne

Lo spray urticante legale va bene, ma allontanatevi immediatamente una volta usato, potrebbe essere rischioso per la vostra salute, soprattutto se siete asmatiche. Anche i corsi di autodifesa sono utili. Ma non permettete a voi stesse di scordare il pericolo più frequente, quello più vicino: denunciate la violenza domestica.

Per gli anziani

Non aprite la porta di casa agli sconosciuti, compresi i sedicenti tecnici che vogliono controllare lo stato delle utenze: il tesserino che esibiscono potrebbe essere falso. Se aprire la porta diventa per qualche ragione necessario, prima telefonate a qualcuno di cui vi fidate e chiedetegli di aiutarvi a capire se state facendo la mossa corretta.



Possibilmente uscite accompagnati e non date troppa confidenza. In autobus state attenti a non essere derubati e per strada diffidate di chiunque vi dica che ha ereditato una grande somma di denaro e che vorrebbe darvene una parte, a patto che paghiate voi il notaio... Si chiama truffa dello svizzero! Se possedete un bancomat non tenetelo in portafoglio e non comunicate a nessuno il codice segreto (pin). Informatevi sul telesoccorso, un efficace servizio di emergenza che permette di contattare parenti o forze dell'ordine, pigiando il bottone di un piccolo dispositivo che potete portare sempre con voi.

Per tutti

Non fate gli eroi. Se vi stanno semplicemente derubando, consegnate tutto senza opporre resistenza, cercando di memorizzare qualche dettaglio che possa aiutare le autorità a recuperare il maltolto. Per la stessa ragione fotografate i preziosi di casa. Se ci si sente in

pericolo molti consigliano di fingere una telefonata segnalando la propria posizione: telefonate sì, ma veramente, e alla Polizia!

Appuntamenti di marzo

CENTRI DON VECCHI

Ingressi liberi

CARPENEDO

Domenica 12 marzo ore 16.30
Gruppo teatrale La COM-Bricola in
“No vedo, no sento, no parlo”

MARGHERA

Domenica 12 marzo ore 16.30
Pomeriggio musicale con il
“Geria - TRIO”

ARZERONI

Domenica 19 marzo ore 16.30
Musicando per voi
Gruppo ARCOBALENO
con Mariuccia e Gigi

CAMPALTO

Domenica 26 marzo ore 16.30
Intrattenimento musicale con il
Gruppo ARCOBALENO
con Mariuccia e Gigi

La Polizia al fianco dei cittadini

di Luca Bagnoli

Il questore Angelo Sanna e il vice questore aggiunto Eugenio Vomiero fanno il punto sulla sicurezza e suggeriscono alcune possibili attenzioni da tenere per l'avvenire

“Ce la stiamo mettendo tutta”. Il vice questore aggiunto della Polizia Eugenio Vomiero guarda noi che lo stiamo intervistando, ma sembra dirlo orgogliosamente ai “suoi ragazzi”, due agenti seduti in fondo all'ufficio che lo ascoltano ammirati.

La percezione del sistema

“Compatibilmente con le risorse umane e giuridiche - dice Vomiero - il sistema sicurezza è ben collaudato. L'impegno profuso dalle forze dell'ordine e l'efficace funzionamento di tale sistema sono dimostrati dalla riduzione dei crimini; purtroppo questo dato non genera nelle persone l'auspicabile aumento della percezione di sicurezza. Provo a spiegarmi: trent'anni fa le automobili non erano provviste di aria condizionata, eppure, nonostante il clima non fosse necessariamente più torrido di oggi, si andava in vacanza ugualmente. Tuttavia la difficoltà a sentirsi sicuri dipende anche dallo scarso risalto che viene dedicato alle notizie

positive rispetto a quelle negative: un Natale mestrino senza furti e rapine meritava più risonanza!”.

Podio e strumenti

“Se dovessi stilare una classifica dei reati che turbano maggiormente i cittadini - spiega il dirigente del commissariato di Mestre - collocherei al primo posto quelli predatori, seguiti dallo spaccio e l'assunzione di stupefacenti a cielo aperto, e infine la prostituzione stradale. Per quanto concerne la possibilità di incrementare gli strumenti a nostra disposizione, vorrei precisare che la polizia non fa le leggi ma le applica, che il prefetto Gabrielli ha già presentato le nostre esigenze agli organi competenti e che viviamo in un paese estremamente garantista...”.

Partecipazione

«Da dieci anni - ricorda Vomiero - il progetto Ocio ciò in collaborazione con i servizi sociali del Comune, informa in modo innovativo e ripropone

gli antichi valori: un prodotto semplice a km zero. Tutti dovrebbero avere gli occhi del poliziotto, tutti dovrebbero impegnarsi nella sicurezza partecipata, nei controlli di vicinato. In questo sistema nel quale noi controlliamo il territorio, le parrocchie sono decisive perché tengono il territorio sotto controllo. Colgo l'occasione per complimentarmi con la parrocchia di Carpenedo, soprattutto in merito ai centri estivi, ai Centri Don Vecchi e alla bottega solidale, che elimina l'alibi del furto per fame”.

Il questore Angelo Sanna: serve certezza della pena

L'ultima considerazione arriva dal questore Angelo Sanna, che raggiungiamo telefonicamente e al quale chiediamo se esistano strumenti che il Comune potrebbe fornire alla polizia per migliorare la percezione della sicurezza in città: «Non chiedo supporti particolari - ci risponde - i dati dimostrano che questa zona versa in condizioni migliori rispetto ad altre e questo grazie al nostro impegno, unitamente all'indispensabile fiducia e stima dei cittadini nell'operato delle Forze dell'ordine. Tuttavia in termini generali è fondamentale la certezza della pena: chi sbaglia deve pagare un prezzo, come quello che paga la comunità quando subisce un reato. Conosco la situazione delle carceri e non pretendo la prigione ad ogni costo, ma piuttosto di dieci anni di reclusione che poi diventano meno della metà, diamone cinque che siano cinque. Questo permetterebbe di diminuire la quantità di delinquenza sulle nostre strade, diventerebbe un monito per altri potenziali criminali e un segnale positivo per le vittime, nonché per i giovani che dobbiamo educare alla legalità».



Il questore Angelo Sanna e il vice questore aggiunto Eugenio Vomiero



Fanale di coda

Telecamere al Don Vecchi

In passato ci sono stati dei furti anche ai Centri Don Vecchi di Carpenedo. Per fortuna nulla di gravissimo: per esempio, mai nessuno è rimasto ferito. Certo che dispiace e molto entrare nel proprio appartamento e vedere che ogni cosa è stata rovesciata e dispersa. Si è dunque deciso di installare ovunque un sistema di telecamere capace di conservare per diversi giorni le immagini registrate: sia all'interno che all'esterno. In più c'è sempre un servizio di portineria che accoglie i visitatori e cerca di capire se nei centri vi siano persone malintenzionate. Questo sia detto perché è preziosa per noi avere una soglia molto elevata di sicurezza. Ma la vera protezione sta da un'altra parte e viene dal fatto che tutti i residenti

sono vigili e segnalano tempestivamente qualsiasi difficoltà. In questo modo i Centri Don Vecchi risultano una realtà serena fino in fondo.

Le truffe

Ci sono furti conseguenza di degrado e altri effetto di potere e arroganza. Chi sta al posto di comando molte volte cede alla tentazione di non avere una vita corretta fino in fondo. Alcuni amano ripetere che le mani hanno una calamita per il denaro e così avviene anche al nostro tempo. Che nessuno però si offenda se provo ad indicare un caso concreto. Si tratta di alcuni fondi che la gente devolve a favore dei bisognosi e che invece di arrivare a destinazione rischiano di fermarsi nelle tasche di chi avrebbe dovuto dare un soccorso. Il Gruppo missio-



ni della parrocchia di Carpenedo raccoglie le adozioni a distanza per tre missioni sparse in varie zone del mondo. Se si raccoglie 100, 100 viene dato ai destinatari: è tutto certificato. Non solo: se gli amici del Gruppo missioni vogliono fare un viaggio per verificare che tutto sia stato realizzato, ebbene ciascuno paga la propria quota e nessuno attinge dalla cassa comune.

In punta di piedi

La borsetta in chiesa

La "piccola" criminalità non ha rispetto per nessuno. Anche in chiesa ci sono stati, e ci saranno, furti ed episodi di malvivenza. È successo per esempio che durante la Messa una persona sia venuta a fare la comunione lasciando la borsetta sul banco e al ritorno non l'abbia più trovata. Di domenica, quando



la chiesa è piena di fedeli è più difficile che questo avvenga, ma durante le celebrazioni feriali non è un fatto sorprendente se qualcuno, deposto un oggetto di valore, dopo essersi allontanato, non lo ritrova più. Gli antichi dicevano che è bello guardare le stelle, ma bisogna anche prestare attenzione a non finire coi piedi dentro un pozzo. Bene, altrettanto vale per la preghiera: ottima cosa stare con Dio, ma il Padre nostro dovrebbe insegnarci a non "mettere gli altri in tentazione".

Al cimitero

A suo tempo mia madre ha subito i suoi furti lasciando la macchina parcheggiata in cimitero con la

borsetta in bella vista su un sedile. Forse qui a Mestre succede meno, ma ad Eraclea era un classico. Una persona si reca presso la tomba dei propri cari e già ha il cuore provato per il lutto. Non presta molta attenzione a dove lascia le sue cose e c'è sempre chi è pronto ad approfittarsene. Dispiace dirlo con tale e tanta chiarezza ma non siamo mai autorizzati ad abbassare la guardia. Se da una parte è necessaria una profonda misericordia verso chi sbaglia, dall'altra parte è necessario anche stare attenti a non mettersi nelle condizioni di favorire la piccola criminalità. In questo senso il cimitero rischia di essere uno dei luoghi privilegiati dove avere mille occhi. (d.G.)

La galera in città

di Sergio Barizza

Più di un secolo fa al piano terra del palazzo comunale c'erano celle di detenzione. Vi furono incarcerate anche donne di Chiesa. Un precedente da leggere con occhi critici

Un carcere a Mestre

Ci fu un tempo in cui Mestre disponeva di un proprio carcere. Alcune celle erano infatti state ricavate al piano terra del Municipio, all'inizio di Via Palazzo che, in origine, era una casa di campagna dei conti di Collalto i quali, a Mestre, da secoli possedevano terreni agricoli e ne commerciavano i prodotti. Nel 1723 il conte Rambaldo di Collalto aveva ceduto il fabbricato, che più non gli serviva, perché potesse essere adibito a sede del Consiglio della Comunità di Mestre, dietro pagamento di un canone di affitto che i Provveditori però mai pagarono. Restò così proprietà della Comunità divenendo, nel 1806 quando vennero applicate le leggi amministrative napoleoniche, il Municipio di Mestre.

Solo che Mestre era anche sede di una pretura di mandamento, che aveva pure giurisdizione su molti paesi vicini, i cui uffici, con carcere annesso, non disponevano di propri spazi e il governo non trovò di meglio che imporre la coabitazione con gli uffici comunali, mettendo le premesse, negli anni seguenti, per scontri e disagi continui. Finalmente un'equa ripartizione degli spazi fu effettuata all'indomani dell'annessione di Mestre al regno d'Italia quando, dopo importanti lavori di consolidamento e ampliamento (fu aggiunto un piano), protrattisi per tre anni dal 1868 al 1871, alle carceri venne riservato il piano terreno (le grosse inferriate alle finestre sono ancora lì a ricordarlo), al Comune il primo e alla Pretura il secondo (vi sarebbe

rimasta fino al 1921 quando avrebbe traslocato dall'altra parte di Via Palazzo, nel fabbricato accanto alla Provvederia). Inoltre per distinguere definitivamente l'accesso agli uffici comunali e governativi da quello delle carceri fu installato un cancello in ferro al piano terreno e fu costruito un ponticello in cotto sul retrostante fosso di San Girolamo, riservato esclusivamente all'accesso dei detenuti alle celle.

Donne detenute

Non si trovano molti riscontri nelle carte d'archivio su chi vi sia stato incarcerato. Molto probabilmente costituirono a lungo un 'sussidio' per il pretore e la questura per custodirvi, per breve tempo, gli autori di piccoli reati. Ebbero un particolare momento di notorietà tra l'ottobre e il dicembre del 1910. La cronaca di Mestre del 'Gazzettino' riporta, in quei mesi, di frequenti comizi e cortei di protesta di "contadini e donne montate dai preti", provenienti soprattutto dalla Gazzera e da Carpenedo, contro il programma della giunta progressista guidata da Aurelio Cavalieri, eletta qualche mese prima, che prevedeva l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole. Per calmare gli animi furono arrestate alcune donne tra le più attive e trattenute in cella per una notte. Mia madre mi raccontò più d'una volta la preoccupazione che vissero in famiglia quando sua nonna, assidua fedele della parrocchia di Carpenedo, non ritornò da quella manifestazione e vennero a sapere ch'era stata trattenuta in carcere.



Difendersi dall'inciviltà

di Enrico Carnio

Il caso del ponte di Rialto deturpato pochi giorni dopo l'inaugurazione del restauro riaccende l'attenzione sul rispetto dei beni pubblici e impone a tutti una riflessione

Una serata fredda gela la prima neve di quest'anno a Venezia. C'è poca voglia di far tardi e la città presto si svuota: la condizione ideale perché qualcuno si lasci andare ad imbrattare con bombolette spray la serranda e due pilastri in pietra d'Istria di un negozio "in gobba" al ponte di Rialto, nemmeno convalescente dall'intervento di ripristino. Meno di 18 mesi, era il tempo previsto, quasi 5 milioni di euro il costo, 200 specialisti impiegati. Una perla della nostra storia tornata al suo splendore perché un mecenate d'oggi, l'imprenditore Renzo Rosso, quello della Diesel, ha visto come dovere civico il restituire alla comunità parte del proprio successo, con una visione moderna e innovativa di fare impresa. Ora questo bell'esempio di integrazione tra pubblico e privato, complice una nevicata, mostra la sua fragilità come un gioiello lasciato lì per essere ammirato, ma non protetto. Lo sfregio è una tentazione irresistibile, ma prevedibile: la sicurezza andrebbe integrata al progetto di interventi così preziosi, prima che sia tardi. Prima i gradini che si incrinano con le ruote dei carrelli di trasporto merci e i trolley, quindi il calpestio dei 25 milioni di "foresti" stimati all'anno, quindi i writer (grafitari, questi, nell'accezione peggiore) che cercano fama dalla visibilità e dallo scenario della loro opera. E quale, anche comoda, come il ponte di Rialto? Massiccia campagna di comunicazione, programmano l'assessore Francesca Zaccariotto e il sindaco Luigi Brugnaro. Vigilanza per identificare e poi poter adeguatamente punire; ma oggi "abbiamo



le armi spuntate" dice Brugnaro che chiede più poteri ai sindaci. Da un lato il bisogno di espressione personale sino alla ricerca della fama, che alimenta il vivere oggi ed emerge comunque e ovunque, e spesso prevarica e offende. Dall'altro la salvaguardia dei beni, siano essi una serranda, una porta o la parete di una casa che riguardano il privato, oppure un monumento, un edificio storico o artistico, un'opera d'arte, che toccano la comunità: in entrambi i casi è coinvolta la società intera. Protezione, vigilanza e sanzioni adeguate sono approcci necessari e gestibili, la comunicazione richiama l'attenzione. Ma serve qualcosa in più, un aprirsi alla speranza che c'è in noi per andare alla radice. Farlo guardando all'esterno di ciascuno, è quasi alibi per giustificare l'inevitabilità di ciò che ciascuno invece può cominciare ad impedire già da solo. Ritrovare un "di più" dentro di noi, nella famiglia e nelle comunità, pure nei momenti di stanchezza e pigrizia. Spostare più in alto l'assicella dell'attenzio-

ne e dell'impegno per educarci ed educare: ha tempi lunghi e richiede fatica ma è un investimento. Cominciare, da noi, come gettare le cartine nel cestino e non per terra.

SPERARE IN SE STESSI

LA BANCONOTA

Un conferenziere iniziò il suo intervento sventolando una banconota da cento euro. "Chi vuole questa banconota?" domandò. Si alzarono varie mani, ma il conferenziere chiarì: "Prima di consegnarla, però, devo fare una cosa". Stropicciò la banconota, poi disse: "Chi la vuole ancora?". Le mani vennero sollevate di nuovo. "E se faccio così?". Lanciò la banconota contro il muro e, quando ricadde sul pavimento, la calpestò. Poi la mostrò nuovamente sporca e malconcia. "Qualcuno la vuole ancora?". Come al solito, le mani si alzarono. Per quanto fosse maltrattata, la banconota non perdeva nulla del suo valore. (da Bruno Ferrero, "C'è ancora qualcuno che danza")

Veniamo feriti, calpestati, maltrattati, ma manteniamo il nostro valore. Se solo speriamo in noi stessi.

Lo spettacolo della natura

di Padre Oliviero, missionario saveriano

Una delle cose che più mi è piaciuta in Africa è il lago Tanganika. Io vengo dalle montagne del Piemonte. Ma quando arrivavamo con il battellino sulle spiagge, dove c'erano i villaggi dei cristiani, rimanevo a bocca aperta. Erano dei luoghi bellissimi, per delle vacanze da sogno. La natura in cui eravamo immersi ci riempiva di messaggi. Lì vedevi la fantasia del Dio creatore. Ogni volta che si costeggiavano le coste, c'era sempre qualcosa di nuovo da vedere. Sulla spiaggia c'erano i pescatori che scaricavano il pesce dalle piroghe. Le donne invece lavavano i panni o le

pentole della cucina. I bambini invece sguazzavano che era un piacere. Ogni tanto qualche ippopotamo metteva la testa fuori dall'acqua. Sono molto curiosi, ma è meglio stare a distanza di sicurezza. Se si avvicinano, corri il rischio di fare una nuotata insieme con loro. Quando arrivi alla spiaggia, fai attenzione ai coccodrilli che rischiano di prenderti per la gamba e di farti fare l'ultimo viaggio in fondo al lago. Se poi, verso sera, ti siedi vicino a una delle piroghe e guardi l'orizzonte, sarai invaso da un sentimento di pace, di gioia. I ricordi si affolleranno intorno

a te. Ti metterai a pensare a coloro che stanno seimila chilometri lontano da qui. Forse anche una lacrima ti spunterà furtiva. Ma passato il momento di commozione, lo spettacolo che hai davanti ti ricompenserà di tante cose. Il sole lentamente se ne va e tutto il cielo è un affresco di colori. Bellissimo. Allora puoi riprendere il battellino e tornare verso casa. Nel frattempo la luna ha preso il suo posto e con i suoi raggi argentei colora le onde. I pesciolini, gli ndagala, cominciano a saltare sulle onde. Solo il rumore del motore rompe l'incantesimo. Guarda e sogna.



Donne calpestate

di Luciana Mazzer

In Turchia, il partito AKP, lo stesso del presidente Erdogan, pensava di esserci riuscito presentando il disegno di legge (con effetti retroattivi) grazie al quale lo stupro di minore, avrebbe potuto non essere perseguibile se seguito da matrimonio riparatore. Colpo di spugna dunque, per circa tremila imputati di stupro, peraltro aggiungendo delitto a delitto, il matrimonio condanna col brutto, per bambine e adolescenti stuprate. Negli ultimi dieci anni, nella nazione di Erdogan, più di mezzo milione di bambine e adole-

scenti sono state stuprate da uomini di ogni età. Fra gli stupratori, netta maggioranza degli ultra cinquantenni. Moltissime, fra le stuprate, quelle divenute madri ancora loro stesse bambine. Violenze e brutture compiute sulle minori "per tradizione", per povertà o semplice convenienza. Bambine vendute dalla famiglia come fossero sacchi di datteri o animali. Solo qualche anno fa lo stupro di minore, a tutt'oggi diffusissimo, fu riconosciuto reato. Avvenne quando il lungimirante e progressista Erdogan e la Turchia tutta, dava

per certo il suo ingresso nell'Unione Europea. Di fatto, la presentazione dell'infame disegno di legge ha sollevato furibonde proteste e sdegno mondiale mentre in Turchia c'è stata unanime sollevazione. Tanto dei partiti all'opposizione, quanto delle donne turche, musulmane e laiche. Sono trascorsi secoli e millenni. Il predominio maschilista nelle sue molte e peggiori manifestazioni, sussiste e resiste. Ovunque. In Turchia, tentativo di stupro legalizzato. In Italia, di fatto, assassinio quotidiano di donne di ogni età.

Quella volta che...

di Laura Novello

Ci sono momenti di vita vissuta che lasciano un segno indelebile nel tempo. Anche quando sono stati dolorosi è importante comunque non dimenticarli

Quella volta che le donne scaldavano l'acqua sulla stufa e facevano il bucato con l'olio di gomito curve sul mastello. Quella volta non c'erano i medicinali di oggi, si usavano rimedi empirici. Non c'era il telefono per chiamare il 118. Quel giorno successe che...

Avevamo in cucina un grande tavolo di legno con uno spesso ripiano di marmo bianco. Io ero alta due spanne e appena ci arrivavo. Quel giorno, inginocchiata sulla sedia, stavo appunto giocando su quel tavolo. Dietro di me la legna crepitava nella stufa arroventata. Arrivò la mamma dal bagno, dove stava facendo il bucato. Le serviva dell'acqua calda. Attizzò il fuoco, poi estrasse dalla stufa la vaschetta con l'acqua bollente e la versò in un pentolone. Fu un attimo! Io non mi resi conto di niente, forse do-

lore, forse solo un senso di bagnato? La mamma gridò forte oh Dio!, la mano sulla bocca! In un volo mi prese in braccio, aprì il rubinetto e mi buttò con le gambe sotto il getto di acqua gelida. Ansimava la mamma, piangeva, mi stringeva forte e diceva cosa ti ho fatto! Poi mi avvolse in una coperta e fuori, nel freddo di gennaio. E correva la mamma per Lista di Spagna con me in braccio, col cuore in gola, e la gente ci guardava. E io ancora non capivo che cosa fosse successo. Salì di corsa le scale del Palazzo Compartimentale delle Ferrovie fino all'ufficio del papà e mi mise disperata fra le sue braccia. Ho sbagliato, piangeva, le scottature si curano con l'olio, dovevo saperlo, ma io in quel momento non capivo più niente e l'ho messa sotto l'acqua. L'infermiere delle Ferrovie disse a mamma: lei invece signora ha fatto proprio la cosa giusta, guai mettere l'olio sulle scottature. Mi sdraiò su un lettino, tolse la calza. La mia gamba sinistra era un'unica vescica, gonfia così. Lui con grande attenzione aprì quell'enorme vescica e avvolse il polpaccio in un foglio di carta permanganata. Da allora per più di un mese venne tutti i giorni da noi a medicarmi distraendomi con delle storie e con grandi "encomi". Venne la mia maestra a trovarmi con tutti i bambini della classe, lì in cucina dove i miei avevano portato il lettino perché stessi più calda. Venne la vecchia signora Polacco e mi portò una bambolina di porcellana meravigliosa che per anni ho adorato come il più bel regalo del mondo (quella anziana signora morì poco dopo nei campi di sterminio del Führer). Io ero come stordita, capivo che mi era successo qualcosa di eccezionale e un po' mi sentivo eroica per quanto sopportavo tutto quel male. Ma ho un vago ricordo delle mie sensazioni; ricordo invece quelle della mamma che con gli occhi chiusi non finiva di stringermi e baciarmi e a tutti raccontava di quella disgrazia: ho preso la vaschetta con una mano sola, il peso me l'ha fatta trascinare e s'è rovesciata sulle sue gambette. Ancora dopo trent'anni ho portato il segno di quell'episodio: sulla pelle della mia gamba tante righe parallele scure scure ricordavano i "dritti e rovesci" delle calze fatte a ferri che indossavo quel giorno.



Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Rebesco, in occasione del quarto anniversario della morte del marito Renzo, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La famiglia Stefani ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei propri defunti: Franco, Renzo e Luigino.

La signora Elena Turchi Bonaldo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il marito Luigi e sua madre Dirce.

I signori Rizzo Scarpa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei loro defunti.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Giovanni Fiorin.

I sei figli del defunto Guido Bollo hanno sottoscritto quasi due azioni, pari a € 90, per onorare la memoria del loro padre.

I familiari dei defunti: Valerio, Bruno e Luigino hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei loro cari congiunti.

La famiglia della defunta Annamaria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La figlia della defunta Maria Cangialosi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria di sua madre.

La figlia e il genero della defunta Dorita Huber hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la loro cara congiunta.

Le figlie della defunta Maria Zorovich hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro madre.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la figlia Maria Chiara e il suo compagno Denis.

La sorella della defunta Bruna Montagner ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sorella.

Il marito della defunta Danila Milliaccio ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria della sua carissima consorte.

L'Associazione Commercianti in Pensione ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare i loro colleghi defunti.

Il marito e i tre figli della defunta Annunziata Schena hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara congiunta.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della defunta Alessandrina.

La signora Vaona Vianello ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo del marito e dei defunti della sua famiglia e di quella del marito.

I signori Cristina e Mario Lazzarin hanno festeggiato le loro nozze d'oro sottoscrivendo due azioni, pari a € 100.

La famiglia Gabassi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la defunta Triestina e tutti gli altri loro defunti.

L'architetto Piero Michieletto e sua madre dottoressa Vittoria Donadel hanno sottoscritto 50 azioni, pari a € 2.500, per onorare la memoria del defunto Mario, rispettivamente loro padre e marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Graziella, Cristina e Giuseppe.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei coniugi Teresina e Pietro.

La signora Paola del Centro Don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Bepi e Betty Pezzato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Pezzato e Giordani.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della famiglia Alteri.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei

defunti delle famiglie Turchetto, Molin e Miele.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Pasqualetti e Campigli.

I familiari del defunto Sandro Trevenzoli hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie e le figlie del defunto Bruno Tosetto hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari dei defunti Arnoldo e Nerina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.

I tre figli del defunto Dino Polato hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria del loro caro padre.

I familiari della defunta Giovanna hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara estinta.

PER FARE DEL BENE QUANDO NON CI SAREMO

A Mestre ci sono certamente tante persone anziane che non hanno parenti diretti: la scelta più saggia e cristiana è fare testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi perché li destini per strutture a favore di cittadini in difficoltà. Contattare don Armando al tel. 3349741275 per avere chiarimenti in merito.

A proposito di eredità...

“Ci sono due cose durature che possiamo lasciare in eredità a chi vien dopo di noi: le radici e le ali. Se essi non sanno accogliere queste fortune, sprecheranno in dieci mesi più di quanto abbia speso il defunto nella vita intera”. (Hodding Carter)

Biglietto smarrito

di don Armando Trevisiol



Credo che tutti a Mestre sappiano quanto sia il bisogno di volontari per aiutare, nei più diversi settori, chi è in disagio. Noi poi abbiamo gridato ai quattro venti la grave necessità che c'è al polo solidale del Centro Don Vecchi di avere nuovi volontari per rispondere alle richieste di aiuto della folla di bisognosi che ogni giorno viene per chiedere una mano. Purtroppo debbo confessare che

ogni tanto qualcuno ci manifesta la volontà di darsi da fare, impiegando così in maniera positiva almeno una parte del tempo libero che altrimenti va sprecato o impegnato per cose futili. Lettori e concittadini mettetevi una mano sul cuore e donate un po' del vostro tempo per aiutare chi ha bisogno. Al Don Vecchi c'è un'organizzazione efficiente per offrire aiuto, però scarseggiano le persone che si prestino per questa opera di bene. Lasciatemi poi raccontare una disavventura capitatami recentemente a proposito di volontari. Ve la racconto nella speranza che legga questo scritto anche colui che è oggetto di questo evento. Un signore qualche giorno fa, dopo avermi chiesto di celebrare una santa messa in suffragio di sua madre, mi disse: "So don Armando che ha bisogno di volontari, ho pensato di offrirle qualche ora". Felice come una Pasqua mi feci dare nome cognome, domicilio e numero di telefono. Tornato a casa

diedi biglietto a un responsabile di un settore nel quale c'è particolare bisogno di aiuto, senonché l'altro ieri questa persona desolata è venuta a dirmi che aveva perduto il biglietto. Nella speranza che questo aspirante volontario, che mi disse che normalmente legge L'incontro, legga anche questo articolo. Sarei altrimenti felice se qualcuno mi telefonasse per dirmi: "Don Armando, mi offro io a sostituire il volontario perduto!"

VOLONTARI

*Sparirà con me ciò che trattengo,
ma ciò che avrò donato resterà
nelle mani di tutti.
(Rabindranath Tagore)*



In ricordo di Marisa

Marisa era una mia coetanea, classe 1929, che abitava come me presso il Centro don Vecchi di viale Don Sturzo. La signora Marisa aveva fatto la "fruttarola" per tutta la sua vita, motivo per cui aveva grande esperienza nel rapporto che si deve tenere con gli altri, ella era una veneziana che più veneziana non si può, motivo per cui aveva una parlata simpatica, scorrevole e vivace; profumava di laguna nella mentalità, nel pensiero, nell'approccio col prossimo: spiritosa, sorniona nella battuta ed accattivante nel rapporto, tanto che interloquiva sempre con i suoi "tesoro, amor mio". Marisa non amava troppo ritirarsi in casa, difatti passava tutti i pomeriggi tenendo banco presso un crocchio di coetanee che passavano il tempo e godevano delle sue bat-

tute. Marisa, innamorata del figlio ed innamoratissima dei nipoti che ce li dipingeva come dei portenti di ragazzi, con me aveva un feeling particolare essendo, come ho detto, mia coetanea. Sono veramente addolorato per questa perdita, però in quest'occasione mentre sento il bisogno di salutare ed affidare al buon Dio questa donna, debbo rivelarvi un piccolo segreto. Marisa era felicissima di abitare al Don Vecchi, struttura che considerava la più bella delle soluzioni per anziani e diceva un po' a tutti questa sua felicità. Al Don Vecchi bazzicano di frequente giornalisti, operatori televisivi per inchieste e soprattutto per la novità circa la domiciliarità degli anziani poveri; normalmente chiedono a me come ideatore del Don Vecchi le notizie che possono interessare ai lettori circa questa struttura decisamente innovativa. Poi per esigenza del mestiere chie-

devano di poter interrogare pure qualche vecchio residente. Allora con aria e previsione certa della risposta, dicevo al crocchio di amiche, tra le quali non mancava mai la signora Marisa: "I signori avrebbero piacere che diceste anche voi come vi trovate in questa casa di riposo". Ella puntualmente e per me in maniera prevista e desiderata, balzava in piedi e con gli occhi spalancati ed in atteggiamento di stupore sbalordito affermava: "Cosa? Questa casa di riposo? Ah cari signori, questo è un centro benessere!" E snocciolava quindi di seguito le meraviglie del Don Vecchi! Marisa è morta nel sonno dopo un paio di settimane di malessere. Ci mancherà perché era una persona particolare, ma nel contempo rimaniamo felici perché cento, mille volte ci ha confidato e detto a tutti che al Don Vecchi ha vissuto i più begli anni della sua vita. (d.A.)